

INTRODUZIONE

Quando il cardinale Jean-Marie Lustiger, deceduto nel 2007, mi affidò nell'ormai lontano 2002 le Conferenze della Quaresima alla Cattedrale Notre-Dame di Parigi, sul tema «il Cristianesimo in sfida alle nuove forme di spiritualità», ero ben consapevole che sarebbe stato impossibile trattare compiutamente la questione in sei meditazioni di quarantacinque minuti l'una.

Oltre a ciò, vista la difficoltà del dibattito e del vocabolario, il rischio di fare confusione e di fraintendimenti era notevole.

Mi chiedevo: come trovare il giusto tono rivolgendomi ad un pubblico così diversificato, dato che, accanto ai neofiti delle nuove forme di spiritualità, ero sicuro che ci sarebbero stati dei “conoscitori” che si aspettavano molto di più di una semplice informazione?

La successiva proposta di Radio Notre – Dame mi ha permesso di superare le mie perplessità. Thomas Walut aveva creato una trasmissione che andava in diretta tutte le domeniche di Quaresima, dalle 21 alle 23, nel corso della quale gli ascoltatori potevano fare liberamente le domande che volevano.

Poiché nella Cattedrale venivano fornite ampie informazioni prima e dopo la Conferenza, sapendo che era previsto uno spazio dedicato al dialogo e ai chiarimenti, potevo permettermi un maggiore approfondimento intellettuale in queste esposizioni. L'esperienza si è dimostrata particolarmente fruttuosa, anche perché si era stabilita una perfetta complementarietà fra il poderoso tempo del pomeriggio sotto le volte di Notre-Dame e il libero scambio radiofonico della sera.

Settimana dopo settimana, il centralino telefonico della radio era letteralmente preso d'assalto, confermando così il buon discernimento del Cardinale Lustiger, che aveva avvertito l'esigenza di dare punti di riferimento su questioni di scottante attualità.

Però *verba volant, scripta manent*. Mentre le Conferenze erano state pubblicate, i dibattiti radiofonici erano stati solamente registrati. E' nata così la richiesta, sempre più pressante, di raccogliere le risposte alle principali domande trattate nella trasmissione radiofonica sotto forma di un libro che mantenesse la semplicità del dialogo. Di fronte all'insistenza della richiesta ho deciso di intraprendere il lavoro.

Aggiungo che, oltre alla diretta radiofonica, avevamo offerto un secondo spazio al dialogo. La *Famiglia di San Giuseppe* (l'Istituto religioso a cui appartiene padre Verlinde, ndr) aveva aperto un sito internet dal nome www.ouroboros.info, nel quale gli ascoltatori erano invitati a continuare il dialogo in forum e “chat”. Il sito esplodeva letteralmente tutti i lunedì di Quaresima. Nel mese di marzo di quell'anno abbiamo avuto 315.000 pagine lette!

Così, per la redazione del presente libro, mi è sembrato giusto tener conto anche delle domande fatte in questo sito.

Il nostro primo lavoro è stato quello di scegliere le domande, che ha presupposto di eliminarne buona parte, per rispettare la scelta di pubblicare un libro poco voluminoso.

Per dare al tutto una certa struttura omogenea abbiamo infine raccolto i quesiti selezionandoli per argomenti. Questo modo di procedere un po' artefatto nuoce incontestabilmente alla dinamica dell'insieme ma consentirà, almeno lo spero, di fare un uso più pedagogico del libro.

Ciò spiega altresì talune ripetizioni, che abbiamo ridotto al minimo, senza peraltro eliminarle del tutto, poiché danno prova dell'importanza di taluni argomenti sui quali gli ascoltatori sono tornati a più riprese.

Ho reputato utile mantenere lo stile orale del dialogo il più possibile, ma in molti casi sono stato obbligato a rielaborare se non il fondo almeno la forma, data la brutta abitudine che ho di aprire parentesi su parentesi e non terminare mai le frasi! Se nel linguaggio orale l'ascoltatore riesce a seguire grazie ai cambiamenti di intonazione della voce, lo stesso non vale per lo scritto.

Sono quindi stato costretto a trascrivere talune risposte cercando di non perdere la spontaneità della "diretta". Con questo spirito non ho voluto aggiungere altro, limitandomi ad aggiungere le citazioni bibliche fatte a memoria durante le trasmissioni radiofoniche.

Lo scopo di questa modesta opera sarebbe abbondantemente ottenuto se mettesse a disposizione dei credenti un semplice *vademecum*, accessibile a tutti, delle domande che si pone un cristiano riguardo le nuove forme di spiritualità.

Il dibattito però non si limita ai soli credenti, e infatti molte domande fatte dimostrano l'interesse dei non credenti a queste questioni di attualità. Possano queste poche pagine favorire il proseguimento di un lavoro di discernimento a mio avviso indispensabile di fronte alle nuove correnti di pensiero che interpellano la nostra cultura all'inizio di questo terzo millennio.

Padre Joseph-Marie Verlinde

ANTROPOLOGIA CRISTIANA

Le tre dimensioni costitutive dell'essere umano

Potrebbe dirmi qual è la differenza fra anima e spirito nella Tradizione cristiana? Per l'antropologia di questa stessa Tradizione, quante sono le entità che compongono l'essere umano?

Comincerò precisando che non ci sono varie «entità» in noi: l'essere umano è uno, è unificato nella sua dimensione più fondamentale, ossia quella personale, che è quella che emerge in risposta all'appello di Dio creatore, nostro Padre. La consapevolezza di questo si verifica nella nostra parte più profonda, alla sorgente che Santa Teresa d'Avila designa come «la punta dell'anima». La Bibbia parla di «cuore»; il Vaticano II ha scelto il termine di «coscienza»; San Paolo parlava di «spirito». Quest'ultimo termine può portare a confusione, vista la difficoltà a distinguere, nel linguaggio orale, lo spirito dell'uomo dallo Spirito Santo di Dio; ecco perché io personalmente preferisco parlare di «cuore» per indicare la nostra parte più profonda, il «luogo» dove ci mettiamo davanti al nostro Dio in un faccia a faccia d'amore.

L'«anima» indica l'insieme delle facoltà psichiche: la volontà, l'intelligenza, la memoria, l'affettività, la fantasia. Non è il piano inferiore di un edificio a tre piani! «Io» sono la mia anima; con questo voglio dire che è la stessa persona, che sta di fronte a Dio con il cuore, che riflette, vuole, immagina ... a livello dell'anima.

Infine, il nostro «principio spirituale» (anima, *ndr.*) si esprime nel mondo materiale con la mediazione del corpo. Il corpo non è semplicemente uno strumento di cui mi servo, ma «l'epifania» della mia persona, il luogo della sua manifestazione nel mondo sensibile.

Essendo l'anima di natura spirituale e celeste ed il corpo di natura carnale e terrestre, come si uniscono questo corpo e quest'anima? Una tale unità non è strutturale poiché le due componenti non possono fondersi in una sola.

Una mucca esiste senza aver bisogno di un'anima e lo stesso vale per tutti gli animali. L'uomo può esistere senz'anima, resta comunque una creatura vivente. Posso servirmi della mia intelligenza, dei miei sensi, della mia fantasia senza avere bisogno di un'anima. Posso scrivere, disegnare, comporre musica senza la mia anima. Quando inizia l'anima? Ella ci informa del cielo e di Dio? Ma cosa ci racconta? Niente. Ha visto Dio? E perché non se ne ricorda?

Sono lieto di annunciarle che una mucca possiede un'anima, almeno fintanto che è in vita! Chiaramente si tratta di un'anima sensibile e non razionale. Ma non esiste un essere vivente privo di anima.

In realtà lei confonde anima e spirito. Non si potrebbe assolutamente sopravvivere senz'anima, né esercitare alcuna attività, né fisica né psichica. Al contrario, è invece vero che un buon numero delle nostre azioni vitali non sono specificatamente umane e si ritrovano nel mondo animale: mi riferisco a tutte quelle attività che non sono propriamente spirituali. Così, ad esempio, gli animali hanno una forma di intelligenza associativa che permette loro di capire i segnali che gli giungono dal mondo esterno al fine di elaborare una risposta appropriata. Ma nessun animale ha mai compiuto azioni propriamente culturali, ovvero: non ha mai realizzato opere nelle quali esprima un'interpretazione dell'esistenza e ne proponga un senso. Un'attività del genere presuppone un'anima razionale o spirituale, capace di coscienza e di attività di riflessione.

Lo spirito - o «la punta dell'anima»- viveva nella luce della gloria divina quando noi ne fummo privati a causa del peccato. Conserviamo solo la nostalgia di quella felicità e la sete di Dio, Sorgente e Fine della nostra esistenza. Tuttavia, se non vediamo più Dio faccia a faccia, *possiamo sentire la sua voce in fondo al nostro cuore o alla nostra coscienza, due parole queste che indicano la dimensione spirituale della nostra anima*. Già Platone, filosofo greco precristiano, parlava di una reminescenza del mondo divino iscritta profondamente in noi. E' seguendo la voce della nostra anima che possiamo di nuovo orientare la nostra vita verso Dio. La fede ci conferma che questa voce ci fa udire il sussurro dello Spirito di Gesù Cristo che ci chiama verso il Padre sul cammino del Vangelo.

Vorrei che Lei mi precisasse in che momento, secondo la Chiesa Cattolica, l'anima è infusa nella creatura: dal concepimento, nel feto o alla nascita?

Al momento del concepimento. Vorrei precisare che l'anima è *il principio della vita*. Una pianta possiede un'anima vegetativa; un animale dispone di un'anima sensibile; solo l'uomo gode di un'anima razionale. La Chiesa non ha mai preso in considerazione la dottrina delle "animazioni successive" secondo la quale il feto diventerebbe veramente «umano» solo nel momento in cui l'anima animale che lo animava fino a quel momento viene sostituita da un'anima razionale. Noi crediamo che Dio crei l'anima razionale al momento della fecondazione dell'ovulo.

L'immortalità dell'anima

*Un uomo e una donna procreano il corpo di un bambino. Dio crea un'anima.
L'anima è celeste, è pura. E' spirito puro, preservata dal peccato originale finché non è incarnata. Quest'anima è eterna e non morirà mai.
Perché attaccare quest'anima pura, eterna, ad un corpo, per una durata di vita così breve? – (in media 75 anni) – se poi deve risalire in cielo?
A che serve il tempo dell'esistenza?
Non capisco.*

Lei sembra sostenere che l'anima sia preesistente alla sua incarnazione, teoria proposta da Origene ma condannata dalla Chiesa. Ribadisco che l'anima è creata al momento del concepimento: è l'anima di quel corpo particolare, la «forma» di quel corpo, dirà San Tommaso dopo Aristotele.

Inoltre la sua visione sembra estremamente dualistica: un'anima «attaccata» a un corpo; per il pensiero giudeo-cristiano il corpo e l'anima costituiscono una sola unità. E' proprio perché viene a spezzare quest'unità, che la morte è causa di sofferenza.

Quanto a dire che l'anima è eterna – ovvero che vive da sempre e per sempre – bisognerebbe dare fondamento a tale affermazione. Ci si chiede: da dove trae tale potere? Diremo tutt'al più che l'anima è immortale, cioè che ha avuto un inizio ma che non avrà fine; e dovremo anche precisare in virtù di quale potenza.

Certo, esistiamo da tutta l'eternità come pensiero o idea divina nel Verbo eterno, ma siamo stati creati nel tempo da un'azione congiunta dei nostri genitori (procreatori) e di Dio (creatore), che ha infuso l'anima spirituale nel germe del corpo. Il percorso che lo spirito incarnato comincia con la nascita ha lo scopo di permettergli di risvegliare la coscienza di sé e di scegliere liberamente il proprio destino, di rispondere cioè all'amore con l'amore, seguendo l'esempio di Dio che lo invita a renderlo partecipe della propria vita.

Non sono io che parlo dell'eternità dell'anima ma il Catechismo della Chiesa Cattolica.

Ecco due citazioni estratte dal Catechismo. Nella prima compare la parola immortalità, nella seconda la parola eternità.

1- «La dottrina della fede ci insegna che l'anima spirituale, distinta dal corpo, è creata da Dio e non “prodotta” dai genitori e che tale anima è immortale».

2 – «L'anima spirituale è un germe di eternità che l'uomo porta dentro di sé. E' irriducibile alla sola materia e può essere originata esclusivamente da Dio».

Mi permetta di ribadire che la vita eterna è quella che persiste da sempre e per sempre; la vita immortale ha avuto un inizio, ma perdura per sempre. E' chiaro che i due concetti non possono essere applicati alla stessa realtà. Dio è eterno ma non si può dire che è immortale. Invece l'anima spirituale è immortale e non si può dire che è eterna. Quando il catechismo parla di un «germe di eternità» ne parla in relazione al progetto di Dio di cui si parla nell'inno della Lettera agli Efesini: «(Dio padre) In Lui (Cristo) ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto, nella carità» (Ef 1,4). E' a causa di questa prescienza di Dio nei nostri confronti che possiamo parlare di un «germe di eternità», senza però pretendere di preesistere in Dio, se non sotto forma di idea contenuta nel suo Verbo eterno. Per dirlo in altre parole, l'anima è creata ad immagine di una Idea increata ed eterna contenuta nel Verbo.

Aggiungo che contrariamente alla concezione ellenistica, l'immortalità dell'anima non deriva da una sua virtù naturale, ma dal fatto che Dio la invita a vivere la propria vita divina in Gesù Cristo. Ciò significa che la speranza cristiana si fonda esclusivamente sulla nuova ed eterna Alleanza che il Padre ha concluso la mattina di Pasqua, con tutta l'umanità, nella persona del proprio Figlio risorto. «Noi non possiamo partecipare all'immortalità, insiste Sant'Ireneo, senza una stretta unione con l'Immortale. Come avremmo potuto infatti unirci all'immortalità, prosegue il nostro autore, se essa non fosse fatta di ciò che siamo, affinché l'essere mortale sia assorbito da essa, e siamo così adottati e diventiamo figli di Dio?».

La discesa di Cristo «agli inferi» il sabato santo indica la discesa al «Regno dei Morti», triste soggiorno dei morti in cui l'anima, privata del proprio corpo, non è altro che un'ombra fugace e insignificante in un regno di tenebre. Gesù porta con sé, nella propria resurrezione, le anime dei giusti che aspettavano lì la sua venuta.

La morte

L'uomo è un' unità di corpo e di anima. Egli è « per natura» mortale e purtroppo la separazione del corpo e dell'anima è ahimé insita nella sua natura. Questa «mortalità» minaccia quindi alla sua unità e si rivela tanto più «sgradevole» e «dolorosa» quanto profonda è l'unione tra anima e corpo. In questo senso, propenderei a dire che questa «mortalità» è «innaturale». Forse abbiamo anche l'intuito di aver perso qualcosa di eccezionale con il peccato originale?!

Credo che lei abbia perfettamente ragione. San Tommaso scrive nella *Summa Teologica* che lo stato dell'anima separata (dal suo corpo) è uno stato di «violenza»; a tal punto che l'anima, anche salvata, aspetta una pienezza che le sarà data alla fine dei tempi, cioè alla resurrezione finale, quando ritroverà un corpo (glorioso), più

precisamente il suo corpo, ma spiritualizzato, ad immagine di quello del Cristo risorto.

Cosa diventa la nostra anima dopo la morte?

Come abbiamo appena detto, la morte è il risultato della separazione dell'anima dal corpo. Questa «violenza» subita è l'ultima conseguenza del peccato il cui aspetto distruttore appare qui in piena luce. Il cadavere si decompone, mentre l'anima rimane in uno stato di incompletezza e mancanza, poiché essa è fatta per il corpo come il corpo per l'anima: la loro unione è sostanziale, insieme formano un individuo unico. E' impossibile per l'anima unirsi ad un altro corpo, perché il suo involucro carnale era parte di essa. Gli Scritti veterotestamentari parlano della discesa dell'anima del defunto al regno dei Morti, triste luogo di sopravvivenza dell'anima, la quale, essendo spirituale, non è soggetta alla decomposizione. Avevo già sottolineato che non troviamo nella Bibbia l'idea greca di un'anima immortale che continua ad esistere in virtù del proprio potenziale vitale dopo essersi liberata del suo involucro carnale. Questa concezione dualistica che separa corpo ed anima ed attribuisce a quest'ultima una vita immortale naturale, è estranea alla letteratura biblica.

E' su questa scia che la resurrezione assume tutto il suo senso: essa è la promessa che ritroveremo alla fine dei tempi l'integrità del nostro essere – corpo e anima –. San Paolo parla dell'uomo «nuovo», per significare che il suo principio di vita sarà radicalmente nuovo. Il Cristo Gesù ha fatto propria la nostra morte naturale per seminarvi il germe della vita divina, cioè dello Spirito. L'uomo nuovo è vivificato dallo Spirito del Cristo risorto nel quale è incorporato dalla fede e ricevuto nel battesimo. L'immortalità alla quale siamo chiamati non è quindi una semplice ripresa della vita naturale al di là della rottura della morte, come una specie di rianimazione simile a quella avuta da Lazzaro; la nostra immortalità si fonda sulla partecipazione alla resurrezione del Cristo che si è innalzato fra i morti per una vita divina.

Questo mistero della trasfigurazione della natura tramite la grazia, in realtà inizia già dal battesimo; continua in tutti i sacramenti, in particolare l'Eucarestia; è inconcepibile per un cristiano reincarnarsi in un'altra vita naturale, mentre «*la nostra vita è già nascosta con Cristo in Dio*» (Col 3,3). Sì, noi lo crediamo: “*Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria*” (Col 3,4).

Il Purgatorio

Dove situa il Purgatorio in questa prospettiva?

L'anima separata dal corpo continua il suo pellegrinaggio verso la Luce, a meno che non la rifiuti esplicitamente. Quando parlo di "Luce", il termine è in realtà troppo vago, poiché può suggerire un'Energia divina impersonale. Da quando Dio ha preso "la carne dalla nostra carne", da quando si è fatto "carne della nostra carne", questa Luce divina trasfigura il viso di un Uomo: Gesù risorto. E' lui che si presenta ai nostri defunti come l'Alfa e l'Omega, cioè la Fonte e il Fine della loro esistenza, il loro Creatore e il Solo nel quale potranno trovare la loro pienezza. E occorre altresì che essi lo riconoscano e accettino di ricevere da lui pieno compimento.

Le anime dei defunti non potranno salire immediatamente a lui con tutta la forza del loro desiderio: è possibile che alcune di loro sentano con dolore l'attaccamento che hanno alla terra, alle cose di questo mondo, di cui conservano il ricordo e sentono la vanità, subendone ancora l'attaccamento. Questo stato di purificazione interiore è quello che viene definito il passaggio attraverso il «Purgatorio». Si tratta quindi di una purificazione del desiderio, fino a giungere alla perfetta unione con il Cristo, nella condivisione della sua vita divina, in cui risiede la nostra Beatitudine.

Vi è un cambiamento in un altro mondo (per un handicappato ad esempio)?

Gli handicap, le malattie, le malformazioni, sono conseguenze del peccato che colpisce la natura umana; nel Regno di Dio non compariranno più. Saremo come il Padre ci ha voluti «*prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto, nella carità*» (Ef 1,4), vale a dire nella perfezione della natura e della grazia. «*E tergerà ogni lacrima dai loro occhi, non ci sarà la morte, né il lutto, né lamento, né affanno - e quindi né malattie né handicap - perché le cose di prima sono passate*» (Ap 21,4).

Il Giudizio

Molti dei nostri genitori e anziani credevano al Cielo, al Purgatorio e all'Inferno e che occorreva credere in Dio, andare alla Messa, confessarsi e fare il bene per andare in Cielo. Se noi, semplici esseri umani che cerchiamo di vivere l'amore verso gli altri, cerchiamo in tutti i modi di capire coloro che sono lontani da lui e che fanno il male, come possiamo immaginare che Dio non sia almeno tanto comprensivo come noi e che non proponga a tutti la possibilità di essere salvati? La domanda che mi